

Al comune capoluogo

È necessaria
una verifica

Con l'approvazione dei piani di recupero relativi alla parte danneggiata della città di Avellino (e dei quali parliamo ampiamente nella seconda pagina del giornale) un altro importante tassello è stato aggiunto all'opera di ricostruzione del capoluogo.

Sbaglia, però, chi ritiene che con l'approvazione dei piani di recupero sia stata compiuta la gran parte del lavoro. Al contrario, i piani (sia quelli relativi alla zona disastrata, sia quelli relativi alla zona danneggiata) rappresentano soltanto la premessa per la vera e propria ricostruzione.

Fin qui, le scelte politiche di fondo sono state abbastanza agevoli o non hanno provocato particolari lacerazioni nei rapporti fra i gruppi politici: pacifici, infatti, sono apparse le decisioni di localizzare nel Centro Storico numerose strutture pubbliche, di ricostruire nel rispetto delle volumetrie preesistenti, di integrare i piani di recupero con le previsioni del Piano Regolatore Generale.

Conoscenza, l'approvazione dei piani di recupero non è stata affatto tranquilla, ma ha visto esplodere, spesso per motivi puramente formali, violenti contrasti all'interno degli stessi gruppi di maggioranza. Non è un segnale incoraggiante, soprattutto se si tiene conto, come abbiamo sottolineato in premessa, che appena ai primi adempimenti, è l'opera di ricostruzione e che numerose rivendicazioni sono sulla strada della giunta comunale: i prefabbricati leggeri, gli espropri per la realizzazione dei prefabbricati pesanti, la graduatoria per l'assegnazione degli alloggi comunali, la questione degli appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari, occupati dai terremotati.

Quando, in concreto, si comincerà a porre mano all'opera di ricostruzione, inevitabilmente si finirà per ledere interessi particolari, ed occorre allora grande compattezza nella compagine amministrativa. Sulla carta le premesse ci sono: i gruppi che sostengono l'attuale giunta (DC, PSI, PSDI, PRI) contano 31 consiglieri comunali su 40; la Democrazia Cristiana da sola, con 21 consiglieri, ha la maggioranza assoluta e può, quindi, comunque assicurare il governo della città; il gruppo comunista, pur svolgendo il ruolo dell'opposizione non cede alla tentazione di facili e strumentali contrapposizioni, ma offre il proprio contributo di proposte serie e costruttive; liberali e missini partecipano abitualmente alle riunioni del capigruppo, collaborando con lealtà e chiarezza, pur mantenendo un atteggiamento critico nei confronti dell'attuale giunta.

Pure, spesso, in consiglio comunale si assiste a violenti scontri verbali fra consiglieri della maggioranza; talvolta gli argomenti all'ordine del giorno non vengono discussi perché non sono stati sufficientemente approfonditi; qualche altra volta vengono proposte delibere formalmente errate e perciò inesorabilmente respinte dal Comitato di Controllo. In una parola si ha spesso l'impressione che la macchina amministrativa si inceppi non sul piano delle proposte, ma su quello della concreta operatività.

Il partito socialista, dopo una iniziale fase di opposizione antidemocratica, è entrato in giunta, lasciando però irrisolti alcuni nodi della sua politica: a livello cittadino i socialisti avevano promesso un nuovo taglio, più fattivo e concreto, con il loro ingresso in giunta. Ma ci pare che proprio i settori affidati ad assessori socialisti (la sanità e l'anno) presentino tuttora irrisolti problemi nati con il terremoto. Frequenti, poi, è l'assunzione di

NUNZIO CIGNARELLA
Continua a pag. 4

LA GIORNATA DEL 15 APRILE

IL SINDACATO SCENDE IN LOTTA CONTRO
I RITARDI DELLA RICOSTRUZIONE

IL SIGNIFICATO DI UN RUOLO

Il movimento sindacale, con la giornata di lotta di giovedì scorso, ha inteso riconfermare il suo ruolo autonomo per lo sviluppo e la ricostruzione delle aree terremotate. Dunque, la grossa manifestazione organizzata dalla CGIL, CISL e UIL del comprensorio "Alta Irpinia Valle Ufita" ha voluto lanciare, soprattutto, un allarme e richiamare l'attenzione, sia delle popolazioni irpine colpite dal sisma, sia dei vari livelli istituzionali, sulla situazione di stallo e di immobilismo che si è determinata dopo il varo della 219, legge sulla quale si appuntavano le speranze di rinascita delle nostre comunità.

"Con l'inizio di questa primavera" ha dichiarato Vincenzo Somma, Segretario della CISL comprensoriale, "si pensava all'avvio della ricostruzione; già da tempo avrebbero dovuto avere inizio le infrastrutture delle aree da industrializzare. Ma né l'una, né l'altra cosa si sono verificate".

Scelte e decisioni vengono rallentate da conflitti di competenza; fra i vari organi istituzionali c'è uno scarso coordinamento, la normativa, peraltro, non è affatto chiara e finisce con l'ingenerare dubbi ed incertezze, così che si accumulano sostanziali ritardi incredibili. Con era prevedibile, poi, c'è nel Paese una caduta d'interesse verso i problemi delle nostre zone; basti ricordare il trattamento riservato ai Sindaci del cratere il 2 marzo scorso nella Capitale.

Da qui la necessità di scuotere e mobilitare le popolazioni interessate; e questo è solo l'inizio di uno scontro che potrebbe diventare molto più duro - ha minacciato Di Iorio, segretario

comprensoriale della CGIL. Quali rivendicazioni delle organizzazioni sindacali?

Innanzitutto, l'immediata applicazione dell'art. 32 della legge 219. Quest'articolo riguarda gli insediamenti produttivi nell'area del cratere. Le incertezze causate dal sovrapporsi di norme per niente cristalline hanno finito con l'allungare i tempi di realizzazione delle infrastrutture.

Così si corre il rischio che le imprese intenzionate ad insediarsi nelle aree prescelte possano avere un ripensamento e preferire altre localizzazioni. Le organizzazioni sindacali sono contrarie ad una proliferazione delle aree da industrializzare anche se auspicano l'ampiamente dei confini di quelle prescelte.

Inoltre, CGIL - CISL ed UIL sono dell'avviso che occorre separare le competenze di cassa fra art. 32 (nuovo

Continua a pag. 4

USCIRE DALLA PALUDE

Inoperanti gli incentivi a causa dei vuoti legislativi

Quando, all'indomani del terremoto, si poté tracciare un primo bilancio dei danni, si vide che la furia devastatrice del sisma aveva sconvolto anche la già esile struttura produttiva della nostra provincia. Dall'agricoltura al commercio, dall'artigianato e dai servizi all'industria, tutte le branche economiche mostravano, evidenti e vistosi, i segni del nocimento patito. "Ricostruiamo ogni cosa", fu lo slogan imperante, non solo, ma "il disastro dovrà rappresentare l'occasione per innescare un processo di sviluppo di tipo diverso, capace di far uscire sempre da un secolare abbandono popolazioni verso le quali la natura non è stata mai prodiga".

E, quando finalmente nel maggio 1981 si varò l'ormai famosa legge

219, fu sancito il legame tra sviluppo e ricostruzione, obiettivi, questi, dichiarati di preminente interesse nazionale proprio nell'articolo di apertura della legge in discorso.

Ma, è ormai trascorso un anno e mezzo da quel fatidico 23 novembre 1980 e non soltanto il processo di sviluppo non è stato avviato, bensì non è stata neppure iniziata la ricostruzione di quel poco che c'era e che il movimento tellurico aveva distrutto.

Per limitarci al settore industriale, dove dovevano essere le direttrici da percorrere per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo e della ricostruzione: la prima, indicata all'art. 32 della 219, mirante soprattutto ad incentivare gli insediamenti di media e piccola dimensione. La seconda, previs-

ta all'art. 21, diretta alla ricostruzione ed alla riparazione degli edifici distrutti o danneggiati. Entrambe sono rimaste sulla carta.

E conviene sottolinearlo, non tanto perché ci doveva porre in essere non vi abbia provveduto, bensì, soprattutto, per le carenze legislative che hanno causato l'inapplicabilità delle norme emanate. Norme che si susseguono in maniera farraginosa, annullandosi a vicenda, accavallandosi, creando confusione in chi dovrebbe attuarle. Tale è il caso dell'art. 32 che non si è ben capito come debba conciliarsi con le disposizioni contenute in provvedimenti successivi. E, poiché nessuno scioglie il dilemma, tutto resta come prima. Da qui la protesta delle tre confederazioni sindacali, promotori della manifestazione del 15 aprile.

Se per lo sviluppo nulla si muove, non è che le cose vadano meglio per la riparazione o ricostruzione delle industrie sinistrate. L'art. 21 della 219 prevede un contributo del 75 per cento delle spese necessarie alla riparazione o ricostruzione degli edifici e delle attrezzature danneggiate dal sisma. Il contributo è concesso - sancisce lo stesso articolo - dal Ministro per l'Industria, previo parere di una Commissione da istituire entro trenta giorni dall'entrata in vigore della 219. Ma, a confermare il vecchio adagio in base al quale "il buon giorno si vede dal mattino", i trenta giorni per la nomina della Commissione divennero alcuni mesi. Infatti, il decreto di nomina - che avrebbe dovuto essere emanato entro il 7 giugno 1981 - fu pubblicato sul "bollettino ufficiale" della Regione Campania soltanto il 30 novembre. Quali i motivi del ritardo? Non solo questioni di tatticismo politico, ma anche problemi di ordine giuridico: la 219, pur stabilendo chi doveva designare i componenti della Commissione, aveva "dimenticato" di indicare a chi spettasse emanare il decreto di nomina. Senza dire, poi, che aveva dimenticato anche di stabilire l'ente presso cui la Commissione doveva far capo per il suo funzionamento.

E' stata necessaria un'altra legge per sancire che la Commissione ha sede presso la Camera di Commercio.

Una volta appianate queste questioni, è sorto un altro grosso problema. I componenti della commissione, pur animati da buona volontà e con l'intenzione di risolvere il compito loro demandato, si sono trovati di fronte ad un altro scoglio: il parere loro richiesto è un parere meramente tecnico oppure no? Se fosse un parere tecnico, l'organismo in questione avrebbe dovuto avere una diversa struttura in grado di "leggere" gli elaborati in grado di "leggere" gli elaborati a corredo dell'istanza presentata dalle ditte richiedenti non ce ne sono. Né gli uffici di segreteria - allestiti, nel silenzio della legge, con dipendenti provvisoriamente messi a disposizione dalle Camere di Commercio - sono composti da personale tecnico. Ma, si può obiettare, questi tecnici non potrebbero essere esternalizzati alla Commissione ed ascoltati quando la stessa Commissione ne ravvisi la necessità? D'altra parte, se le domande di contributo gli debbono essere corredate dalla licenza edilizia e dall'autorizzazione rilasciata dai competenti uffici tecnici regionali, perché anche il parere della Commissione?

ANTONIO CARRINO
Continua a pag. 4



Il Congresso DC

Crescono i consensi per la Base
De Mita candidato alla segreteria nazionale

Al congresso regionale della Democrazia Cristiana, che si apre oggi a Caserta, la DC Irpinia si presenta con tre gruppi, diversi per consistenza e proposta politica. Nella nostra provincia, infatti, durante le assemblee pregressuali, la Sinistra di Base ha raccolto all'incirca oltre il 70% dei suffragi; poco più del 17 % è andato alla corrente di Autonomia, che ha in Gerardo Bianco il proprio leader, e poco più del 12 per cento alla corrente di Nuove Cronache, capeggiata in Irpinia da Lorenzo De Witto. Rispetto al precedente congresso, la Base ha guadagnato circa il 5% dei suffragi, a spese della corrente di Nuove Cronache, mentre è rimasta pressoché inalterata la consistenza della corrente di Autonomia.

Il successo della corrente di Base è in parte certamente ascrivibile alla concreta ipotesi che Ciriaco De Mita possa diventare segretario nazionale della Democrazia Cristiana. E' un'ipotesi, questa, che indubbiamente ha rinfocato gli entusiasmi ed ha consentito alla Base di incrementare le proprie posizioni.

Ma è a questo successo riteniamo che abbiano contribuito anche le forze organizzative della segreteria provinciale che, attraverso una serie di iniziative, da un lato si è aperta a nuove sollecitazioni sociali, dall'altro ha portato un contributo di chiarezza sui grandi temi della ri-

costruzione e dello sviluppo.

Il contemporaneo calo della corrente di Nuove Cronache sta del resto a sottolineare che le differenze, all'interno della DC Irpinia, non passano attraverso diverse proposte politiche. E' piuttosto vero che le correnti di minoranza coagulano un consenso per così dire fisiologico e ciò spiega la tenuta della corrente dell'on. Bianco, che ha i suoi obiettivi nella libertà di partecipazione e nella correttezza della gestione politica.

E' presumibile che l'eventuale elezione di Ciriaco De Mita a segretario nazionale della Democrazia Cristiana, allargherà ancora di più l'area del consenso alla Sinistra di Base in provincia di Avellino. Ed è proprio a fronte di questa concreta ipotesi che si misurerà la capacità dell'attuale classe dirigente della DC Irpinia di alimentare al proprio interno un costruttivo dibattito non solo sulle possibilità di sviluppo della nostra provincia, ma anche e soprattutto sulla possibilità di una gestione del partito quanto più possibile partecipativa ed aperta. Il ruolo sempre più rilevante che Ciriaco De Mita sta assumendo a livello nazionale, deve essere infatti di stimolo per un impegno sociale concreto dei democristiani irpinesi, invece, se esso dovesse essere la premessa per un conformismo unanime.

Il Consiglio Provinciale si
spacca sugli aumenti
al personale

Neppure un appuntamento importante qual è, di solito, la presentazione del bilancio di previsione ha costituito per i vari schieramenti presenti in seno al Parlamento l'occasione per accantonare le facili polemiche e per mettersi sui problemi reali della nostra provincia. Lo si è visto, nelle due sedute del 7 e del 14 aprile che erano state fissate per discutere ed approvare l'importante documento contabile e che, invece, sono completamente sfuggite di mano agli amministratori incapaci di arginare correttamente il tentativo di "dilat" portato avanti dal personale - sceso in lotta per ottenere il riconoscimento di alcuni arretrati economici.

Ne è venuto fuori un vero e proprio scontro tra amministratori e dipendenti della provincia, scontro che, se da una parte ha fatto da banco di prova nei rapporti, non certo idilliaci, tra gli uni e gli altri - dimentichi i primi, gli amministratori, della loro funzione, dimentichi i secondi, i dipendenti, del loro ruolo e soprattutto del modo in cui moltono i diversi venti - dall'altra ha dato un'ennesima dimostrazione di come vanno le cose all'interno della stessa maggioranza e di come l'opposizione comunista sia sempre pronta a strumentalizzare qualsiasi occasione pur di tirare acqua al proprio mulino.

Il tutto a discapito del ruolo di un ente che, come non mai, proprio per il pressapoco messo in atto a tutti i livelli, rischia la paralisi completa, nel momento in cui pure si stava tentando, soprattutto con la nuova legge delega, un rilancio ed una riqualificazione che ne privilegiassero la funzione di coordinamento sul territorio.

Il massimo del parossismo è stato raggiunto nella seduta di mercoledì scorso quando il consiglio è stato chiamato a pronunciarsi, dopo una improvida inversione dell'ordine del giorno sulla immediata esecutività meno della delibera - peraltro già ratificata dall'assemblea - con la quale, sulla scorta di un analogo riconoscimento già liquidato al personale dell'amministrazione provinciale di Napoli dopo una sentenza favorevole del TAR, attualmente impugnata dalla regione e in discussione dinanzi al Consiglio di Stato, veniva ricalcolato lo stipendio dei dipendenti per il periodo che va dal '72 al '76 a questo punto non tutti i consiglieri si sono sentiti disposti a seguirne le direttive impartite dalle segreterie politiche per cui, al momento della deliberazione, avvenuta per appello nominale, si sono avuti, fra "suavizzanti" di vario tipo, 11 voti a favore della immediata esecutività della delibera, e da dire quelli dei comunisti, dei socialisti Filippone e Graziosi, e dei democristiani Santoni e Tesoro; 15 contrari, quelli dei componenti della giunta, del gruppo democristiano e del missino Bosone, la cui dichiarazione di voto è stata molto contestata; 1 astenuto, il socialdemocratico Mastromanno; e, pure, in un primo momento, aveva annunciato il proprio voto a favore. Un vero e proprio guazzabuglio che non ha certo rasserenato gli animi tra il personale che ha minacciato altre forme di lotta. Ne sapremo qualcosa di più nella seduta già fissata per il 23 aprile prossimo quando si dovrà dar vita al dibattito sul bilancio, dopo la relazione da parte dell'assessore alle finanze illustrata tra l'indifferenza generale.

A 100 ANNI DALLA MORTE

L'IRPINIA SI PREPARA ALLE CELEBRAZIONI IN ONORE DI FRANCESCO DE SANCTIS

Le prime proposte del comitato irpino. Il programma della Regione Campania. Polemiche per l'erezione di un busto al grande critico

Nei giorni immediatamente precedenti le festività pasquali si è riunito il comitato irpino per le celebrazioni del centenario della morte di Francesco De Sanctis, il lavoro di prima abbozzatura di un programma, è stato condotto dal presidente della Provincia Petrolino, col quale collaborano i capigrupo del consiglio provinciale e i colleghi in giornalismo, i cui nomi abbiamo riportato nella precedente edizione di questo foglio. Le proposte sono state molte e qualcuna anche validissima, occorrerà vagliarle anche in vista del funzionamento di un comitato a livello regionale, che si è insediato a Napoli il giorno 8, sotto la presidenza dell'assessore alla p.i. di Sena: le celebrazioni che saranno fatte dalla Regione, dovrebbero proporre un calendario veramente ambizioso, se si pensa che la cifra stanziata è di oltre un miliardo (il governo è presente con un'erogazione di soli 100 milioni). Il comitato regionale, presieduto dall'on. Scudalino, presidente del Consiglio, è composto dai ministri Scalfi e Bodrato, dal sottosegretario Compagna, dal dr. Maccanico segretario della Repubblica, dal presidente della giunta regionale De Feo, dai presidenti delle regioni Lazio, Calabria, Piemonte e Toscana, il Presidente della Provincia di Avellino Petrolino, dai Sindaci di Firenze, Roma, Napoli, Salerno e Cosenza, dai presidenti dei Licei, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia pontaniana di Napoli, della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti e inoltre dai professori Ausimaria, Borrelli, Binni, de Nardis, De Rosa, Marinari, Muscetta, Petroschi, Scalfi e Talano dell'Università di Roma, Gar-

lasso, Palermo, Tessitore e Vallone dell'Università di Napoli; Bonora, Contini, Landucci e Romagnoli dell'Università di Firenze, de Castri e Lan-

za di Bari, Della Terza e Ferrari di Cosenza, Getto di Torino, Isella e Sapegno di Milano, Lapenna di Pisa, Montanari e Puppo di Genova, Petronio di



Trieste, Raimondi di Bologna e Santangelo di Palermo: in tutto trentuno docenti universitari. Certo il comitato esecutivo sarà alquanto ristretto, se si vorrà fare qualcosa di buono.

Il comitato regionale e quello provinciale sono sorti indipendentemente l'uno dall'altro e certamente occorrerà trovare una sintesi dell'operatività dell'uno e dell'altro, il dr. Petrolino ha già preso i debiti contatti col assessore Sena.

È chiaro che non si tratta soltanto d'una pura e semplice distribuzione di compiti, che ovviamente avranno dimensioni e piani diversi, ma anche una complementarietà di azione, tale che assicuri, soprattutto in terra d'irpinia, una celebrazione quale si vuole che sia, quella della morte del grande irpino.

L'irpinia può vantare precedenti celebrativi veramente importanti: la manifestazione del 1917 (centenario della nascita), voluta da Benedetto Croce e di Torraca affidata allo zelo e all'impegno di Salvatore Pescatore; quella del 1933 voluta da Alfredo de Marsico e che vide conferenzieri e scrittori illustri: Albergiani, Aurelio Ammatucci, Biondillo, Bussetto, Calò, Gentile, Jamali, Janner, Lo Parco, Mazzoni, Patrizi Moleschott, Pescatore, Sgroi, Tarozzi, N.V. Testa, Adriano Tilgher, Toffanin: nell'occasione - cinquantenario della morte - il comune di Morra aggiunse quello di De Sanctis; in ultimo del 1967, onorata dalla presenza del Capo dello Stato, che celebrò il centocinquantesimo della nascita del De Sanctis e del Mancini, con

FAUSTO GRIMALDI

Continua a pag. 4

Un poeta avellinese del Risorgimento

FRANCESCO PLANTULLI

Tra il 1862 e il 1863 "L'Arca di Noè", un giornale umoristico d'opposizione, diretto a Napoli da Filomeno Alessandrini, pubblicò a puntate una parodia dell'Inferno dantesco.

Le terzine, stampate più tardi in volume per i tipi del Plebiscito, erano nate dalla collaborazione dell'Alessandrini con un giovane poeta irpino, già noto agli ambienti del giornalismo politico e letterario napoletano post-unitario, Francesco Plantulli.

Nato ad Avellino e formatosi presso il Regio Liceo, che era presto diventato un centro di ispirazione liberale, il Plantulli aveva attivamente partecipato, tra l'agosto e il settembre del 1860, alla lotta politica in irpinia culminata con la proclamazione del governo provvisorio a Buonabitacolo.

Ma già dal 1859 era noto alla polizia borbonica per la sua attività politica ed era stato prima relegato nel monastero alcantariano di Altripaldi e poi imprigionato nelle carceri della stessa città.

La precoce ed intensa esperienza politica, insieme a una profonda sensibilità culturale, ne aveva profondamente segnato la formazione, alimentando una originale e sincera vocazione per la poesia, mentre si esauriva (ma non venne mai meno una profonda religiosità di ispirazione mazziniana) il suo breve e in fondo effimero rapporto con le strutture ufficiali della Chiesa.

Non senza enfasi era lo stesso Plantulli, in un appassionato carteggio autobiografico del 1861, dedicato alla "egregia giovine poetessa Amalia Francesconi", a ricordare le tappe più significative della sua agitata esistenza e la matrice ideologica della sua poesia.

Allor mi pose in cor focco novello
L'ardir di Fannato, e di Sordello
E fremè l'arpa all'alto destino.
Col Gubellino
E mi seguian dovunque tutti affanni
Un fremito di schiavi, e di tiranni;

E allor bramai finir la stanza vita
Da Cenobita.
Bella, quest'Arpa che mi posa accanto
Più non risponde al solitario canto.
E finché Italia non risega in trono
Non avrà suono.
Che se il suono venisse al mio pensiero
Darò quest'Arpa al Gubellino attento.
E griderà scuotendole la chioma
Venezia, e Roma.

Nella prefazione alla sua prima raccolta poetica, *L'Arca del trovatore italiano*, pubblicata nel 1861 e dedicata all'irpino napoletano Ottavio Tupputi, Francesco Plantulli aveva già indicato con sufficiente chiarezza la funzione popolare e didascalica dei suoi versi e aveva affermato il magistero dell'Alighieri.

Italia per sue condizioni politiche, tanto varie, quanto tristi, non ha avuto giammai canti nazionali per il popolo; e le poche patriottiche ballate del Berchet, [...] quelle Rossiniane melodie hanno trovato eco soltanto in qualche anima gentile senza che il popolo le sappia. [...] Mi spero, che se non altro hanno questi miei canti, possono essere di sprone a qualche gentile della Penisola, il qual sa bene, non altra gloria più grande potersi oggi di sperare qualche generoso, se non quella di avere scritto per il popolo, di essersi ispirato in esso, di averlo educato, e reso degno del nome di popolo italiano.
A questo proposito si innammi ritorni Religione.
Ricordi Tiro, si poffarmi nescia di Alighieri, e tuoni!
E sarà venerata, obbedita dai popoli.

E soprattutto affascinava il Plantulli la intensa passione civile dell'Alighieri che già in una *Melodia fiorentina* del 1859 era foscolianamente evocato dalle tombe di Santa Croce, insieme al Machiavelli e al Michelangelo e altrove (in una prosa sulla prima festa nazionale italiana) era sorpreso a "leggere il gran libro del futuro e a profetare l'avvenire dei destini d'Italia" (p. 2 / *Ispirazioni Italiane*).
La severa lezione di Dante, in un'interpretazione accentratamente ghibellina e risorgimentale, era insomma viva nella coscienza del poeta irpino fin dalle sue primissime prove letterarie e si arricchiva di interessanti connotazioni autobiografiche, tanto che è perfino lecito collegare la limitata esperienza del Plantulli a quella di un Foscolo o di un Rossetti.

Un accostamento che, per quanto possa sembrare inadeguato per la eccezionalità dell'esperienza foscoliana e per gli esiti della sua poesia, (per la notevole se pure ineguale esegesi dantesca dell'abruzzese), rimane comunque utile a classificare questa curiosa rielaborazione della *Commedia* più che come un *diversifikasi* letterario, come la testimonianza di una intensa passione politica e civile, che nel metro e nell'opera di Dante riteneva di trovare la sua più adeguata e fiera espressione.

Il fortunato Inferno del Plantulli che meritò ben quattro edizioni in cinque anni (l'ultima ad Avellino nel 1869, ampiamente riveduta e corretta dall'autore) e il *Purgatorio*, che non ebbe comunque altrettanta fortuna, proponevano con una dissacrante vivacità polemica la complessa vicenda politica post-unitaria, non a caso dal significato, e perfino privilegiato, osservatorio della ex capitale borbonica.

L'ignoto prefazione della prima edizione dell'*Inferno* giustificava il ricorso all'opera di Dante e concludeva:

Se Dante ha fatto la *Commedia* per noi, gli autori di questo libro hanno fatto una *commedia* per il tempo loro, se vi pare che non hanno fatto una *commedia* abbastanza buona, chiamatela *Farsa*, chiamatela *Fiasco*, chiamatela *Diavolo*, e Domene di voi vi abbia nella sua santa guardia.

Ecco i versi:

Padre Alighieri, che con mente arcana
La Divina *Commedia* un dì scrisse,
Fatti cantar questa *Commedia* Umana.
Tu che i vizi depresso conosciesti
Di Papi, re, ministri, senatori
E color che tu hai colato morsi,
Risponda al piffero mio gelido ardore,
Onde possa girar nel nuovo inferno
Daplasti, ministri e senatori.

Avrà probabilmente il caso di andare, oltre, tanto sono chiari i sin dalle prime battute / e il tono e gli intendi.

RAFFAELA LA SALA

Continua a pag. 4

UN PRECEDENTE STORICO

L'UNIVERSITÀ AD AVELLINO AI TEMPI DEI BORBONI

La paura di Francesco II. La cattedra presso il Real Collegio della Strada dei Pioppi. Avellino non è un villaggio.

Le discussioni sull'opportunità e la possibilità di istituire ad Avellino una sede staccata dell'Università degli Studi di Napoli, che sono state anche oggetto di una nota di Silvio Jannuzzi pubblicata sull'ultimo numero di questo periodico, inducono a richiamare un significativo precedente storico: negli ultimi anni del periodo borbonico, Avellino ha già avuto la sua Università impiantata delle seguenti cattedre rette ciascuna da un proprio professore: diritto romano, diritto civile, diritto penale, medicina, chirurgia, botanica e mineralogia.

Confessiamo che la notizia è data un po' ad effetto e quindi, per vedere come realmente andarono le cose, occorre fare un passo indietro. Francesco II, che era salito al trono nel 1836, soprattutto dopo la dura repressione seguita alla rivoluzione del 1848, si venne a trovare in una posizione di sempre più aperta ostilità nei confronti dei liberali, sicché il clima che caratterizzò gli ultimi anni del suo regno fu di estrema tensione e di reciproco sospetto. L'8 dicembre 1856, durante una parata militare, il soldato Agostino Milano attentò alla vita del sovrano che restò tuttavia incolume; il 17 dello stesso mese si ebbe uno scoppio alla polveriera del molo militare che provocò morti e feriti tra gli ufficiali e soldati di guardia; due settimane dopo saltò in aria la fregata "Carlo III" pronta a salpare per la Sicilia e carica di soldati e di munizioni. I tre fatti, anche se per gli ultimi due non furono accertate responsabilità, crearono enorme panico e scossero profondamente il re inducendolo a un atteggiamento di più accentratà diffidenza e di paura.

Data la situazione, Francesco II ritenne allora che occorresse tenere il più possibile lontano dalla capitale i giovani delle province per evitare contatti fermenti liberali. Per questo motivo, dalla Regia di Caserta, dove si era rinchiuso "come in un castello fortificato", il 2 aprile 1857 emanò un decreto con cui si stabiliva che a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami presso l'Università della capitale potevano essere solo i giovani delle province di Napoli e di Terra di Lavoro, mentre gli altri dovevano indirizzarsi ai locali licei: solo gli esami di medicina, chirurgia e filosofia si sarebbero tenuti per tutti presso l'Università di Napoli.

I giovani della provincia di Avellino, mancando in questa città un liceo, avrebbero dovuto recarsi presso quello di Salerno, ma, a seguito delle sollecitazioni del Consiglio Generale, il re, con un successivo decreto emanato da Quisisana il 20 agosto dello stesso anno, elevò a Liceo il Real Collegio di Avellino e quindi l'imponente edificio della Strada dei Pioppi, l'attuale Corso Vittorio Emanuele, che era stato inaugurato il 1° dicembre 1831 e che dal 4 marzo 1865 avrebbe recato l'intitolazione a Pietro Colletta, ospito le cattedre universitarie che all'inizio abbiamo elencate e tra le quali - si badi bene - figurano anche quelle di medicina, chirurgia, botanica e mineralogia (nel decreto del 2 aprile non risultano assegnate agli altri licei, i padri scolari che, in forza di un regio decreto del 6 aprile 1853, detenevano la direzione e l'amministrazione del Collegio, per far fronte alle nuove esigenze, provvidero all'ampiamiento dell'edificio attraverso l'elevazione di un terzo piano.

Le cattedre universitarie istituite presso i licei delle varie province furono abolite, una volta caduta la monarchia borbonica, con decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1861. Al loro posto, in alcune sedi, come Bari, Faenza e Catanzaro, furono aperte Scuole superiori per una o due facoltà. Per quanto riguarda Avellino, in virtù di una disposizione transitoria, si continuarono a dare presso il locale liceo esami di abilitazione all'esercizio della farmacia e del notariato fino al 1865.

L'istituzione di alcune cattedre universitarie ad Avellino fu dunque il risultato di un provvedimento che si potrebbe definire di polizia e che per altro non riguardò questa città in maniera esclusiva. Non possono tuttavia essere trascurate alcune considerazioni che conferiscono al fatto un notevole significato. Va intanto detto che la natura stessa del provvedimento risponde in modo molto specifico alla situazione di Avellino che dal governo borbonico era ritenuta la città "più facile a trascendere in rivolgimenti politici".

Ma importante è soprattutto il fatto che più ampia e più duratura che in altri centri fu la presenza di cattedre e di attività universitarie ad Avellino e che questa città, già considerata, insieme con l'Aquila, Catanzaro, Trani, Salerno, Lucera e Reggio, come quella che disponeva, al di fuori della capitale, di un'attività e autonomia vita intellettuale, divenendo centro di studi superiori, vedeva consacrata la sua tradizione culturale che l'aveva spesso proiettata in primo piano. A questo proposito, occorre far altro ricordare che a partire dal 1816 il suo era "il Foro più dotto e rispettabile delle province meridionali, dopo quello della Capitale". Gli studi di diritto pubblico del magistrato Benedetto Cantalupo, che ebbero eco favorevole anche all'estero e par-

ticolarmnte in Francia, furono raccomandati a tutti i magistrati del Regno dal Ministero di Grazia e Giustizia e all'autore, a partire dal 4 ottobre 1838, fu consentito di tenere presso il Real Collegio di Avellino una cattedra di discipline giuridiche con un privilegio che non trova riscontro nell'attività di nessun altro collegio del Regno e che, in rapporto al discorso che stiamo svolgendo, sembra assumere il significato di un più antico e forse più specifico precedente storico.

A chi dovesse meravigliarsi della considerazione di cui Avellino ebbe a godere occorre ricordare che non si può trascurare l'assoluta diversità di posizione esistente tra l'attuale provincia, vista nell'ambito dello stato italiano, e l'antico Principato Ulteriore, visto nell'ambito del Regno di Napoli, e che tuttavia, a dispetto degli affetti e malevoli giudizi dei detrattori indigeni ed esterni, anche oggi essa non è un remoto ed insignificante villaggio, ma, insieme col suo naturale retroterra, offre, almeno in termini politici, energie e disponibilità di tutto rispetto che attendono solo di essere stimolate e coagulate intorno a concrete iniziative.

Altri centri che nella richiamata occasione furono eletti a "successori" dell'Università di Napoli sono poi divenuti, non sempre per meriti obiettivi, stabilizzati di studi superiori. Attendiamo che anche Avellino, a coronamento delle iniziative menzionatamente avviate, possa almeno riottenere, in forma adeguata, la sua nuova realtà e per effetto di una matura coscienza culturale e civile, quello che oltre un secolo fa aveva ottenuto per la paura di un sovrano.

MARIO GABRIELE GIORDANO

Continua a pag. 4

NEL L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Giuseppe Passaro storico dell'Irpinia

"Esiliato" dal terremoto del 23 novembre 1980, moriva a Battipaglia, il 22 aprile dello scorso anno, il professore don Giuseppe Passaro di Nusco, noto docente nelle Scuole Statali di Avellino e Provincia, ed ancora più apprezzato come scrittore di storia civile e religiosa dell'Irpinia.

Il Passaro veniva cancellato dal libro dei viventi in vita, mentre attendeva a limare l'ultimo suo "livre de chevet" (libro da capezzale o da tavolino), che è uscito in questi giorni, a cura di Pompeo Russomanno, col titolo "Il Patrocinio dei Santi - Scienza e Fede", e che pone il lettore "di fronte ad un'articolata meditazione, a più livelli - storico, sociale, politico, scientifico, religioso e culturale in genere, - però portata avanti con la guida della dottrina cattolica sul patrocino dei Santi", come ha scritto il curatore.

Don Giuseppe Passaro sen'andato così, lasciando, oltre ai venti e più testi di storia irpina, "confezionati", scrupolosamente ed intelligentemente con materiali d'archivio, letterari ed epigrafici, lasciando anche una elegantissima e voluminosa opera "confezionata" con palpi del suo grande cuore e luce della sua poliedrica mente.

Promossa dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, Assessorato alla Pubblica Istruzione, giovedì, 22 aprile, nel Salone "Guido Dorso" della Biblioteca Provinciale della Città capoluogo, si svolgerà una manifestazione per onorare la memoria dello "storico di Nusco".

Parteciperanno alla cerimonia Autorità civili e religiose, del mondo della Scuola e della Cultura. Parleranno, come relatori ufficiali, il professore Francesco Barra, della cattedra di "Storia del Mezzogiorno" dell'Università di Salerno, sul tema: "Giuseppe Passaro storico dell'Irpinia", e Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava dei Tirreni, che evidenzierà "Umanità e Sacerdotio in Giuseppe Passaro".

MENTRE L'AVELLINO È IN PROCINTO DI INGAGGIARE IL SUO SECONDO STRANIERO

CONTRO IL TORO UNA SQUADRA IN VETRINA

Gli atleti verdi hanno promesso una grossa prestazione per bene impressionare gli osservatori. Per il Torino dell'ex Bernuati si tratta di una partita chiave

E così l'Avellino ha il suo straniero? Stendiamo questo "pezzo" nel momento in cui Geronimo Barbadiello, il prelievo sta per poggia il suo piede sul suolo italico. Di lui non si sa molto, ovviamente, e i giornali specializzati si sono affrettati a svelare i più recenti segreti. Ai lettori del nostro giornale diamo quindi quel poco che sappiamo nell'istante in cui ci siamo messi alla macchina per scrivere.

Dunque, a parte il nome di battesimo, Geronimo, che ci riporta fatalmente ai mitici scontri tra i "hosti" e gli Apaches, diamo che Barbadiello è un attaccante possente, da utilizzare prevalentemente centralmente, magari al centro dell'area. Nella nazionale del suo paese, quel Peru che l'Italia trovò sul suo campo spagnolo, gioca in coppia con Uribe, definito, non si sa con quanta dose di fantasia, il Maradona nero, un elemento che predilige partire da lontano. Assicura che i due si intendono alla perfezione. Teledremmo prossimamente. L'operazione-Barbadiello (da non confondere con l'operazione Barbarossa, leggermente più importante) sarebbe venuta a costare all'Avellino circa un miliardo di lire. Non si sa se nella cifra è compreso o meno il cachet dell'atleta.

Ora, considerato che il Geronimo in questione non è più uno sbarbato con i suoi vent'anni anni (ma in Peru pare che i calciatori abbiano scoperto



Il terzino Ferrari

l'elisir di lunga vita visto che Cubillas e Chumpitaz a 40 anni suonati si accingono a disputare il mondiale) questo dato induce automaticamente ad una riflessione. Questa Barbadiello dovrebbe essere un campione autentico. Non si spiegherebbe altrimenti il sacrificio economico da parte di una società che una tale cifra l'ha investita una sola volta su di un giocatore ventenne di belle speranze a nome Vignola, che oggi ha più che raddoppiato la propria quotazione tanto da arrivare ad essere uno dei personaggi più in vista del prossimo calciomercato (Milan, Torino e Roma starebbero già scannandosi...).

Barbadiello, invece è un giocatore

che come si dice in gergo, non ha "mercato" non potrà, cioè, rappresentare un investimento economico del tipo-Vignola come era invece per Juary, pagato peraltro molto meno, scegliendolo, l'Avellino ha quindi inteso cautelarsi soprattutto dal punto di vista tecnico. In altri termini, Siba non ha acquistato un "bene" suscettibile di "lievitazione" e quindi futuro apporto di redditi, bensì solo e soltanto un giocatore di calcio, che sa fare il gol che quindi rappresenta un rinforzo primario per la squadra irpina.

Naturalmente i tifosi attendono di verificare quel che per il momento è un postulato, che Barbadiello, cioè sa veramente bravo. A garantire per lui è stato un noto mediatore sudamericano, tale Nicola Gravina, origini calabresi, amico intimo di Juary Siba e fidato ciecamente di questo personaggio e non ha preteso di interesse. Nel contratto stipulato con la società messicana nella quale il buon Geronimo militava, il patto di prova inserito invece, a suo tempo, negli accordi presi con l'Internacional Limeira per Lela.

D'altra parte, sottoporre a prova uno che è titolare in Nazionale, sia pure peruviano, sarebbe parso al più semplicemente ridicolo.

Gravina assicura adesso che Barbadiello in coppia con Juary darebbe vita ad un tandem pericoloso. Ma non si dice che Juary rimanga. Tutto dipende dal gol che riuscirà a segnare

in questo ultimo scorcio di torneo. Più pale manderà nella rete altrui più saliranno le probabilità di cessione.

Domeni il brasiliano, che non ha nascosto le sue simpatie per i grossi club meridionali e lombardi (chi è senza peccato...) avrà una grossissima occasione.

Al Partito sarà di scena il Torino vale a dire una delle squadre che, stando ai "sussurri" del calciomercato, sarebbe fortemente interessata a Juary.

La partita, naturalmente non si presenta agevole. Il Toro, impegnato nei basaffoni, imporrà una gara prudente: il pareggio gli basta (e forse avanza...).

All'Avellino il compito di onorare lo spettacolo Mister Tobia ha già annunciato il ritorno alle due punte, e questo modo dovrebbe aiutare certamente Juary e compagni. Fra l'altro gli uomini in maglia verde, sapendo di essere oggetto di attenzione del neocampione d'oltre oceano, vorranno dargli una buona impressione.

E poi, alcuni elementi come Tacchini, Rossi e Vignola saranno carichi dalle voci di mercato riguardanti il loro trasferimento a squadre di grosso nome e di grosse ambizioni. Ci sono, quindi tutte le premesse per un pomeriggio divertente. In fondo, a questo finale di torneo non si può chiedere di più.

NICOLA CECERE

Continuazione da pag. 4

Al Comune capoluogo

atteggiamenti diversi fra gli assessori e i consiglieri comunali.

Problemi esistono del resto anche all'interno del gruppo democristiano, che per molti aspetti risente ancora delle dimissioni del sindaco Pionti. Con Matarazzo la giunta municipale ha guadagnato in piglio manageriale, ma ha perso in carisma. Pionti, infatti, con il prestigio di personaggio al di sopra delle parti, riusciva a comporre invidia ed interessi contrastanti.

Fino a questo momento il ruolo di mediazione svolto dai socialdemocratici e il prestigio di cui gode il capogruppo democristiano Mancino, hanno consentito di contenere i contrasti all'interno della maggioranza. Ma, se si vuole andare avanti con passo spedito, è necessario verificare una volta per tutte le rispettive posizioni. E' certo, infatti, che per questa legislatura, e forse anche per le prossime, l'amministrazione comunale sarà alle prese quasi esclusivamente con i problemi aperti con il terremoto. Si discute, allora, di questi problemi ed intorno ad essi i partiti politici, senza preclusioni si confrontano e cercano un accordo. Ma una volta trovata una intesa comune, si vada avanti senza intoppi e senza approfittare di ogni seduta del consiglio comunale per rimettere tutto in discussione.

NUNZIO CIGNARELLA

Continuazione da pag. 1

Il significato di un ruolo

Insediamenti industriali) art. 21 (riparazione industrie danneggiate): a questo riguardo chiedono che il 70 per cento delle risorse disponibili sia destinato alla copertura finanziaria dei nuovi insediamenti. In tal modo, si potrà scongiurare il pericolo di utilizzazione delle disponibilità fuori del cratere.

E' urgente - hanno affermato, poi i rappresentanti sindacati - avere un incontro con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con i responsabili dell'Agenzia sud, con i rappresentanti regionali per accelerare i tempi d'intervento nelle aree presiccate e per esaminare i programmi infrastrutturali già predisposti.

La manifestazione del 15 aprile - è stato sottolineato - costituisce soltanto l'avvio di un'azione di protesta che, qualora sarà disastrosa l'aspetto della federazione unitaria, vedrà sicuramente al fianco dei lavoratori irpini quelli dell'intero Paese. Questa giornata di lotta va ad aggiungersi a quella tenuta il 26 novembre dello scorso anno a Napoli, in occasione dello sciopero generale della Campania e

alla Basilicata: agli incontri con La Mma e Carniti svoltati in Alta Irpinia nei primi giorni di dicembre, alla manifestazione del 14 gennaio che vide la partecipazione di Benvenuto.

Continuazione da pag. 1

Uscire dalla Palude

sione dovrebbero investire questioni di natura tecnica? E, sempre per continuare a formulare interrogativi, poiché le istanze vanno inoltrate tramite - dice la legge - le aziende di credito, anche le banche dovranno esprimere le richieste? Nell'affermativa, non si potrebbero avere pareri contrastanti fra aziende di credito e Commissioni?

Come si vede i nodi non sciolti non sono ancora tanti. Probabilmente qualcuno, rendendosi conto che in buona sostanza il parere di questa Commissione potrebbe apparire superfluo, ne aveva proposto la soppressione. Al riguardo, la proposta era stata recepita in un disegno di legge di modifica della 219. Ma la modifica finora non c'è stata, un recente decreto legge - che pur avrebbe potuto contenerla - si è limitato a prorogare, per quanto concerne l'art. 21, i termini di presentazione delle domande al 31 dicembre 1992.

Tutto resta come prima dunque; le oltre 150 istanze di contributo presentate nella sola provincia di Avellino rimangono invase, nonostante la Commissione abbia il termine di 30 giorni per pronunciarsi sulle istanze stesse.

I Sindacati protestano; anche le industrie danneggiate - buona parte delle quali ha già provveduto ai lavori di riparazione a proprie spese - si lamentano, in attesa che qualcuno - ma non si sa bene chi - si decida a far luce su quest'altro angolo buio della notte.

ANTONIO CARRINO

Continuazione da pag. 3

A 100 anni dalla morte

il discorso ufficiale di Ghaiberti e discorsi di Battaglie e di Morelli: fu allestita una mostra di manoscritti desanctiani e manciniani. Altre manifestazioni celebrative apodiche sono state fatte in occasione della rievocazione dei grandi della Campania negli anni '30 e, recentemente, quella per il centenario della Scuola Etnologica.

Come si vede l'irpinia non ha mai dimenticato Francesco De Sanctis; lo ha onorato in modi diversi che vanno da quelli più sentimentali degli inizi del Novecento a quelli più strutturalmente scientifici venuti dopo, sicché veramente difficile aprire nuovi orizzonti sul pensiero e l'opera di De Sanctis, che non siano affidati a per-

sone di provata capacità e di forte impegno culturale. La componente sentimentale non andrà mai dimenticata, specialmente oggi che la zona ove ha sede il Comune natale del grande irpino è stata devastata dal terremoto del 23 novembre 1980, e una realtà che non va sottovalutata perché la ricomposizione possa toccare anche i politici di scottante attualità. In fondo De Sanctis lotta per la unificazione del Paese, ma anche per la redenzione delle popolazioni meridionali. Certo, tutto dovrà essere fatto con grande impegno ma anche con grande severità e onestà, perché non abbia a prevalere la demagogia, il cui pericolo sui fatti culturali è sempre incombente.

Nel corso delle manifestazioni del 1967 si votò la proposta da parte di chi scrive, nell'attualità nella riunione del comitato irpino presieduto da Petrillo, della fondazione di un Istituto di studi desanctiani e di estetica in Avellino. L'interesse della Regione e soprattutto la cospicua somma, che non dovrebbe essere dispendio in diverse e superficiali forme, ben potrebbero costituire il fondamento per la concretizzazione di questa idea, che facendo di Avellino il centro degli studi desanctiani e di estetica, ben potrebbe dare continuità e valore al pensiero del letterato irpino.

Il comitato irpino per le celebrazioni, ad esempio, avrebbe intenzione di valorizzare anche l'opera di De Sanctis quale giornalista e direttore di giornali e ci sembra strano che nel comitato stesso approvato dalla Regione, nonché il presidente dell'Ordine dei giornalisti. Forse anche ad esempio un documentario sui luoghi del Viaggio Elettorale (od anche un vero e proprio film) non vanno trascurate.

Il Centenario della morte del grande irpino rischia anche di creare tutta una letteratura scandalistica o pseudosandalistica. Un periodico a larghissima tiratura ha già pubblicato un'intervista ad un nipote (per parte femminile) di De Sanctis, il quale si dice contrario all'erezione di un monumento al grande genio in Avellino. "Gente" del 16 aprile (n. 15/16) testualmente afferma: "Come sia sorto l'equívoco è difficile dire, ma un fatto è ben certo: ed è che l'interessato ha maturato il sospetto d'essersi involontariamente prestato ad un ennesimo pretesto di spesa e, forse, di speculazione 'mafiosa', per cui ha deciso di rendere pubblico il 'caso', prima di essere eventualmente ed inaspettatamente coinvolto in uno scandalo del quale poteva fin d'ora le conseguenze spavolose". A prima vista ci sembra che la parentela del nostro (Luigi Marino De Sanctis) sia alquanto lontana dal grande letterato, ma poi, a pensarci meglio, varrebbe la pena di non interessarsene, dal momento

che tutto ciò che avviene quaggiù - egli vive nel Canavese - è di stampo mafioso. Ma vi sono tali e tante impreccazioni, intorno a questo monumento,

che varrebbe la pena - se il caro direttore di questo foglio è d'accordo - di interessarsene in prosieguo. Per ora basti sottolineare come un busto al De Sanctis fu inaugurato nel giardino del Liceo "Colletta" nel 1917, consentendo la nipote Agnesina, che "mafiosa" certo non era.

FAUSTO GRIMALDI

Continuazione da pag. 3

UN POETA AVELLINESE

menti dell'opera.

Sarà comunque opportuno ricordare il cospicuo di riferimenti a fatti e personaggi del mondo giornalistico, politico e letterario, non solo napoletano (ad. Prati, al Massari, al Cavour, spesso di ardua decodificazione e l'apoteosi di Garibaldi nei canti 9 - 10 - 11 del Purgatorio, visitato sotto la paterna guida del Mazzini).

L'esperienza napoletana del Plantilli si concludeva qui.

Animatore ad Avellino del giornale umoristico "Le Forche Caudine" e nel 1869-1870 sensismo ed efficientissimo Direttore delle scuole pubbliche, si trasferì poi tardi a Roma a vivere il sogno della sua ansiosa e agitata giovinezza.

E a Roma morì nell'agosto del 1876, "dementito, o tallo demente dagli uomini", come scrisse Niccolò Valdimiro Testa, profilando sulla generosa personalità del Plantilli anche la gioia del martirio.

RAFFAELE LA SALA

L'IRPINIA
Giornale di politica, economia e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE
Carlo Silvestri

CONDIRETTORE
Nunzio Cignarella
Giuliano Minichiello

Autorizzazione del Tribunale
di Avellino
n. 173 del 26/2/1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Via Pianodardine - Zona Ind.
AVELLINO
Tel. 0825/625267

GRANDE IMPRESA DELLA SIPEL AVELLINO

E VENNE L'A1

Trascinate da un tifo eccezionale, le ragazze di Parni battono lo Stabia e le Chieti approdando nella massima divisione. Stasera l'ultimo atto con le Frecce Azzurre Palermo di scena ad Avellino.

Chieti, 10 aprile, ore 19.15, una data storica: gli arbitri romani Esposito e Porcelli fischiano la fine dell'incontro, la SiPEL Avellino batte il Cus Chieti. Cres "Angelini" per 97-77, conquistando così una memorabile promozione in A1.

Sul parquet in materiale sintetico della Palestra di Piano Vincolato si consuma la festa avellinese. Frastatone, Festa e Palumbo non tralasciano lacrime di gioia. Enzo Parisi, il coach del miracolo, è isato sulle spalle portato in trionfo tra spruzzi di acqua minerale, utilizzata come champagne per i vittoriosi di gran premi automobilistici. Citarelli e Raspai abbracciano amici e parenti, per loro dopo i fasti all'Alpida Roma e nella Nazionale, il ritorno in A1 è una splendida rivincita. I cento e più tifosi giovanissimi della Curva Sud del "Partenon" impazzono sul rettangolo di gioco tra lo stupore e la meraviglia dei pochi tifosi teatini, una dose di rete viene recisa dal canestro e conservata come souvenir - da incorniciare. Avellino sportiva vive così a 350 Km. di distanza un altro epico pomeriggio. Come in una favola, la squadra di Basket affianca quella di calcio nella matita serie, un traguardo eccezionale raggiunto col sacrificio di pochi.

"Ed ora, viene il difficile" ha commentato subito Enzo Parisi, il valoroso tecnico che con caparbità ed un lavoro di palestra senza sosta ha riportato Avellino nella elite della pallacanestro femminile. 13 anni dopo il Partenon di Mabel Bocchi il difficile, è vero, viene proprio adesso, poiché a questo punto la volontà e il sacrificio dei vari Parisi, Daniele, Marco, Frisetti ecc. non possono più bastare. La A1 è professionismo puro. Avellino non può ripetere l'infatuata esperienza della Partenon che, indebolita con la partenza della Bocchi, fece da comparsa non riuscendo a vincere una partita a sgretolando mano mano fino a scomparire del tutto. Il problema maggiore è costituito dall'impianto di gioco, la tendostura ha già mostrato carenze abissali, molte illudersi di poterli disputare nel

suo interno la A1. Il Comune per mano dei suoi responsabili deve darsi da fare. Il Palazzetto deve divenire una realtà costruendo nei fatti e non nei plastici che da dieci anni e più vengono fatti ammirare.

Tornando al basket giocato, le ultime due settimane hanno segnato il trionfo della SiPEL che ha battuto prima il Talbot Stabia in una partita spaziosa e drammatica e avvicinate con la presenza di folla straricchevole oltre ogni limite e poi il Chieti sul suo campo.

Le ragazze avellinesi hanno buggerato così una stagione di grossi sacrifici compiendo un'impresa che esalta l'intera città.

A Chieti, come già detto, vi è stata l'apoteosi. Neanche le bravissime gemelle Faustina e Daniela Basso, migliori marcatrici del campionato, hanno potuto contrastare l'irresistibile marcia delle varie Citarelli (30 punti all'atto), Raspai (25 punti), Chierico (14 punti) e Festa (12 punti) autentiche matrici di una partita divertente e piacevole.

Adesso bisogna onorare l'ultimo impegno, avversario di turno questa sera (tendostura di via Tagliamonte, ore 19) le ragazze Frecce Azzurre di Palermo, guidate da un avellinese, Virgil, cognato di Enzo Parisi. Sarà la partita conclusiva di una stagione indimenticabile in cui il pubblico avellinese certamente non mancherà di intervenire compatto per salutare le stupende protagoniste della promozione, poi tutti al lavoro. L'A1 è un pianeta bellissimo, per restarci a lungo bisogna organizzarsi bene e incominciare sin da ora a gettare le basi della nuova stagione. La Lega del suo calcio non ha perso tempo, in una riunione a Bologna (per la SiPEL c'era Gianni Frisetti accompagnato dal prof. Fulvio Montecchi) ha delineato già indicativamente i giorni della A1.

Questo è quello che ci riguarda: SiPEL, Avellino, Expanditalia, Caserta, Canon Roma, Sev, Virtus, Zoli Venezia, Marzotta Spinea, Fiorella Perugia e Dietal Parma.

LUIGI ZAPPALÀ

Calcio Allievi

Il vivaio dell'Avellino è una realtà

Ora i lupacchietti dell'Avellino hanno tutte le carte in regola per essere considerati il "serbatoio" biancoverde al quale sarà possibile attingere, fra due anni al massimo, per la rosa della prima squadra. Formazione "Berretti" e "allievi" hanno dimostrato quest'anno di essere all'altezza del compito: la prima appollando nei campionati di categoria a livello regionale; la seconda firmando nel proprio girone alle spalle del Napoli e seconda in assoluto; acquistandosi con pieno merito il "quadrangolare" di Siano tanto da poter guardare al "nazionale" di Vercelli in programma a fine mese con giustificate ambizioni.

Il "vivaio" dell'Avellino, insomma, comincia a dare i primi frutti, nel segno di una organizzazione societaria ben impostata, guidata dal comm. Brogna e diretta dall'allenatore Sibilio.

Gli allenatori Carmine Picone e Mimmo Giordano hanno fatto davvero un ottimo lavoro preparatorio e di guida tecnica; hanno saputo selezionare una "rosa" abbastanza nutrita al principio riportando nei contenuti numerici di venti elementi per squadra e ad oggi hanno impresso un modulo di gioco che si è rivelato efficace in ogni circostanza.

La verifica, naturalmente, verrà dalle finali nazionali per la "Berretti" e dal torneo nazionale di Vercelli per gli allievi, ma Picone e Giordano sono certi, anche confortati dalla critica sportiva, che nei rispettivi impegni i risultati positivi si conforteranno e come.

A fronte di tutti questi aspetti positivi è lecito attendersi per il prossimo anno miglior rendimento da parte degli atleti ma soprattutto è necessario un maggiore incremento del settore, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Il settore "allievi", ad esempio, ha bisogno di integrazioni notevoli, considerato che la maggior parte dei ragazzi, per età, passa nella categoria superiore. Il compito di mister Giordano, quindi, sarà anzitutto quello di reperire elementi di sicuro affidamento da portare nell'Avellino e poi sobbarcarsi ad un lavoro di amalgama per ripercorrere lo splendido cammino di quest'anno.

La Società sembra ben disposta a maggiori sacrifici, oltre che ad incrementare il lavoro organizzativo, consentendo al settore una struttura più ampia ed efficiente, come si addice ad una società che milita nell'Olimpo del calcio nazionale.

S.J.